

34 ° Domenica del tempo ordinario B

Gesù Cristo Re dell'universo

Questa è l'ultima domenica del tempo ordinario, l'ultima domenica dell'anno liturgico. Domenica prossima inizierà, infatti, il Tempo di Avvento: il tempo di attesa della venuta del Signore.

La festa di Cristo Re è anche la festa di Cristo crocifisso: nel messaggio cristiano l'annuncio della glorificazione convive con la memoria della passione.

L'ultima domenica dell'anno liturgico ha sullo sfondo il Cristo crocifisso, la cui regalità non si manifesta in un atto trionfale, ma in una umiliazione, non si attua attraverso un atto giudiziario supremo, ma attraverso un gesto estremo di perdono.

1° Lettura (Dn 7, 13-14) Il suo potere è un potere eterno

In tempi di persecuzione l'autore del libro infonde nuovo coraggio ai credenti evocando il futuro trionfo di un misterioso "Figlio dell'uomo". In nome del Signore egli verrà a stabilire il regno definitivo di Dio sul mondo e tutti i popoli riconosceranno la sua regalità.

Puntuale ed appropriata mi sembra l'interpretazione data da Matteo al passo di Daniele: Gesù Figlio dell'uomo, dopo essere passato attraverso la passione, si presenterà sulle nubi del cielo e sarà rivestito di ogni potere.

Dallo sconvolgimento del mare e dall'orrore delle bestie la scena si trasforma nella pace del regno celeste, dove Dio, sotto le sembianze di un "Antico di giorni", conferisce potere e autorità al figlio dell'uomo che gli si avvicina nelle nubi. Contemporaneamente sulla terra le bestie vengono ridotte all'impotenza.

Il regno di Antioco stava imponendo agli ebrei la cultura ellenistica nella sua globalità: il potere politico dimostrava di avere una forza tale da invadere e dominare il campo religioso, tanto da colpire con persecuzioni gli ebrei rimasti fedeli alla religione dei padri. La lotta è, quindi, solo in apparenza una lotta politica, in realtà è religiosa. Negli imperi che opprimono il popolo di Dio si nasconde una potenza sovrumana che combatte contro il Dio dell'Alleanza.

Nella storia si svolge quindi una lotta tra Dio ed i suoi avversari, per cui l'interpretazione della storia deve essere necessariamente teologica.

Gli imperi si succedono e nessuno gode di duratura stabilità però, se il singolo impero è destinato a perire, tuttavia il ciclo sembra avere una durata perenne.

Perché la serie venga spezzata è necessario un intervento di Dio. Ciò equivale a dire che è necessario che un regno di Dio si sostituisca alla serie degli imperi umani. Questa è appunto la promessa che scaturisce dalle visioni di Daniele. Infatti il mostro crudele e pauroso del potere viene ucciso e annientato e il suo corpo è gettato nel fuoco.

Da questo sogno appare a Daniele una figura celeste, il Figlio dell'uomo: una figura simbolica che rappresenta, nella mente dell'autore, forse non un individuo ma l'intera collettività dei giusti che ricevono da Dio il potere definitivo.

Tuttavia già nella letteratura giudaica e in quella rabbinica il concetto di regno si trasforma in quello di re, e la profezia viene riferita al Messia.

Il Figlio dell'uomo appare sulle nubi del cielo. Proviene cioè dalla sfera celeste, che è la dimora di Dio; riceve da Dio "potere, gloria e regno" su "tutti i popoli, nazioni e lingue", "un potere eterno, che non tramonta mai".

La misteriosa figura giunge fino al vegliardo, cioè dinanzi alla presenza di Dio, l'"Antico di giorni" e riceve il potere dal Padre celeste.

Daniele poi ci indica le caratteristiche del suo regno: sarà un regno universale ed eterno perché è collocato sotto la protezione di Dio.

Denominandosi Figlio dell'uomo, Gesù si presenta come giudice e salvatore escatologico, che in futuro verrà nella gloria. Ma, innovando profondamente il significato di questa figura, dichiara che il Figlio dell'uomo esercita già ora il potere di giudicare e salvare; soprattutto aggiunge che egli adesso è umiliato e perseguitato.

2° Lettura (Ap 1, 5-8)

Cristo ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue

Dall'Apocalisse di Giovanni la liturgia di oggi prende solo quei versetti che presentano i motivi per cui Gesù deve essere considerato il principe dei re della terra. Egli è il testimone fedele, cioè ha reso testimonianza della volontà del Padre, è il primogenito dei morti: colui che si è acquistato con il proprio sangue un popolo, purificandoci dai nostri peccati. Con questo titolo egli può apparire con potenza sulle nubi come giudice dell'universo.

L'alfa e l'omega, la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, simboleggiano l'eternità di Dio che è il principio e la fine, l'inizio di tutto ed il punto al quale converge tutto il creato.

Gesù, liberandoci dal peccato, fa di tutti noi un nuovo e definitivo popolo sacerdotale. Il concetto di sacerdozio richiama quello di consacrazione il cui segno esterno è dato dall'unzione con l'olio santo: ecco perché la Chiesa continua ad usare il segno dell'olio per i suoi figli. Tutti i cristiani, infatti, sono sacerdoti del Signore e ministri di Dio. Hanno, infatti, ricevuto una unzione santa che li costituisce profeti del vangelo, testimoni dell'alleanza tra Dio ed il mondo.

Gesù viene presentato come Cristo o Messia, mentre i tre titoli successivi: "testimone fedele, primogenito dei morti e principe dei re", richiamano il contenuto essenziale pasquale della fede cristiana.

Giovanni, per incoraggiare le comunità cristiane perseguitate, annuncia la venuta gloriosa del Cristo quale giudice escatologico per compiere il giudizio di Dio sul mondo.

La profezia di Daniele costituiva il passo classico nella Chiesa primitiva per affermare la propria fede nella parusia e nella vittoria finale del Cristo; del resto Gesù l'aveva usata davanti al sinedrio (Mt 26,64).

La pericope si conclude con un oracolo in cui Dio si dichiara l'alfa e l'omega, il principio e la fine di tutte le cose, egli si definisce colui che è, che era e che viene, rievocando il nome rivelato a Mosè sul Sinai, YHWH.

Dio si manifesta in Gesù come l'onnipotente, colui che sconfigge tutti i nemici.

Egli è il primogenito dai morti, cui deve far seguito una moltitudine innumerevole di fratelli, segnati dal suo sangue. Il sangue per i semiti è simbolo di vita; Gesù allora offre la vita al Padre, divenendo così strumento di espiazione per la nostra redenzione e riconciliazione con il Padre.

Si costituisce così il regno definitivo e perfetto del Cristo. Gesù Cristo, il fondatore delle comunità cristiane, è riconosciuto come l'unico "Signore".

L'elemento specificamente cristiano è considerare Dio come colui "che viene" o "che deve venire"; la presenza o "rivelazione" di Dio nella storia non è, infatti, assolutamente esaurita. I cristiani devono stare sempre all'erta, poiché Dio sarà sempre per essi un mistero e una sorpresa.

La sovranità di Dio potrebbe essere manipolata dagli uomini, così da ridurla nell'ambito puramente passato o presente; ma la sorpresa di un futuro divino non programmato ci impedisce ogni atteggiamento di stabile sicurezza.

Vangelo (Gv 18, 33b-37) Tu lo dici; io sono re

Il vangelo di oggi è un brano della Passione di Gesù secondo Giovanni: quando Gesù è di fronte a Pilato. Giovanni colloca la discussione su un terreno tale da risultare comprensibile per il lettore cristiano, non per Pilato; di fronte a lui Gesù proclama quella regalità che fino ad allora aveva rifiutata. Ormai non è possibile fraintenderla. Questa regalità non ha nulla a che vedere con i poteri umani. Consiste nel riunire in una misteriosa fraternità tutti coloro che vivono della verità.

Gesù è re, ma il suo regno non è di questo mondo, comincia ad edificarsi qua e là, ma non fa alcuna concorrenza ai regni terreni.

Lo scenario di Giovanni sul processo è molto drammatico: abbiamo da un lato l'"esterno" del pretorio nel quali sono riuniti i giudei e dall'altro l'"interno" nel quali si trova Gesù prigioniero. Pilato entra ed esce continuamente. Dentro c'è una atmosfera di calma nella quale regna la ragione e si riconosce l'innocenza di Gesù, fuori domina invece la violenza, l'odio, la costrizione e la corruzione per far dichiarare colpevole Gesù. Tra i due fronti Pilato sostiene una tremenda lotta interiore. Da una parte è convinto, sempre più profondamente, che Gesù sia innocente; dall'altra ha le mani legate dalla pressione giudaica che vuole farlo condannare.

Per quanto riguarda la sua regalità Gesù risponde positivamente alla domanda di Pilato, ma la precisa, dicendo che è venuto a rendere testimonianza alla verità.

In altre parole egli non è venuto a garantire la sua regalità, ma a rivelare, a far conoscere, a manifestare Dio che è la verità totale.

Pilato non comprende ma si convince dell'innocenza politica di Gesù. Un re che si perde in elucubrazioni circa la verità non poteva destare preoccupazioni.

Pilato, risoluto a liberare Gesù, approfitta dell'indulto della Pasqua, ma non riesce nel suo intento perché i giudei preferiscono Barabba.

Pilato appare dapprima uomo onesto e ben disposto, intende adottare una posizione intermedia, salvare Gesù, ma, in una questione dove non esistono vie di mezzo, sceglie la carriera, l'interesse, la "ragion di Stato", abdica alla sua coscienza di uomo.

"Sei tu il re dei Giudei?" Solo Giovanni riporta un dialogo tra Gesù e Pilato, mentre i sinottici riferiscono solo una breve risposta di Gesù che, da quel momento, si chiude in un misterioso silenzio simile a quello del Servo sofferente.

La risposta di Gesù rappresenta il vertice del dialogo: egli afferma che il suo regno non è di questo mondo, non è quindi di origine terrena, la sua regalità viene dall'alto, è spirituale; ne è la prova che non ha guardie per difendersi.

La regalità di Gesù si manifesta invece nella testimonianza resa alla verità.

Nel lessico giovanneo la verità consiste esattamente nella piena rivelazione della bontà del Padre, è espressione della fedeltà di Dio alle sue promesse di salvezza, è l'annuncio del regno divino, è l'evangelo, è Cristo stesso. Davanti a Pilato, che rappresenta il potere, Gesù dichiara che la sua morte è testimonianza resa alla verità. Per Giovanni **verità** è anche giustizia, libertà, amore, obbedienza a Dio.

Il motivo per cui la regalità di Gesù è rifiutata sta, appunto, nella sua diversità da ogni altra regalità "umana". Quella di Gesù è sempre e comunque a servizio della verità, quella umana è sottomessa alla "ragion di stato" e, per mantenersi, scende spesso a compromessi.

Solo la testimonianza della verità di Gesù è disponibilità al martirio perché non considera se stesso come valore assoluto. **Per Gesù non c'è nulla al di sopra della verità e proprio per questo la verità rende liberi.**

Da un lato c'è il regno imperiale che continua ad incombere in forme diverse sulla faccia della terra; è un regno che ha bisogno di far scorrere a fiumi il sangue per fondarsi ed essere stabile, che ha bisogno di menzogna, oppressione, sopraffazione.

Dall'altra parte c'è il "regno della verità" che ha la sua radice nella solidarietà tra Dio e l'uomo, che ha bisogno di adesione amorosa, che ha la sua attuazione non nel sangue degli altri, ma nel sangue versato dal suo re e Signore.

Il suo regno non ha come legge il dominio, ma il servizio, non si costruisce sulla prevaricazione, ma sulla giustizia.

Il regno di Cristo, fatto di verità e di giustizia, è la rivelazione dell'amore di Dio ed è l'instaurazione di un nuovo ordine di rapporti tra gli uomini, è l'inaugurazione di un progetto diverso la cui attuazione è affidata dal Padre al Figlio dell'uomo e al popolo dei credenti.

La festa di Cristo Re è, allora, un appello a collaborare alla creazione di questa nuova umanità.